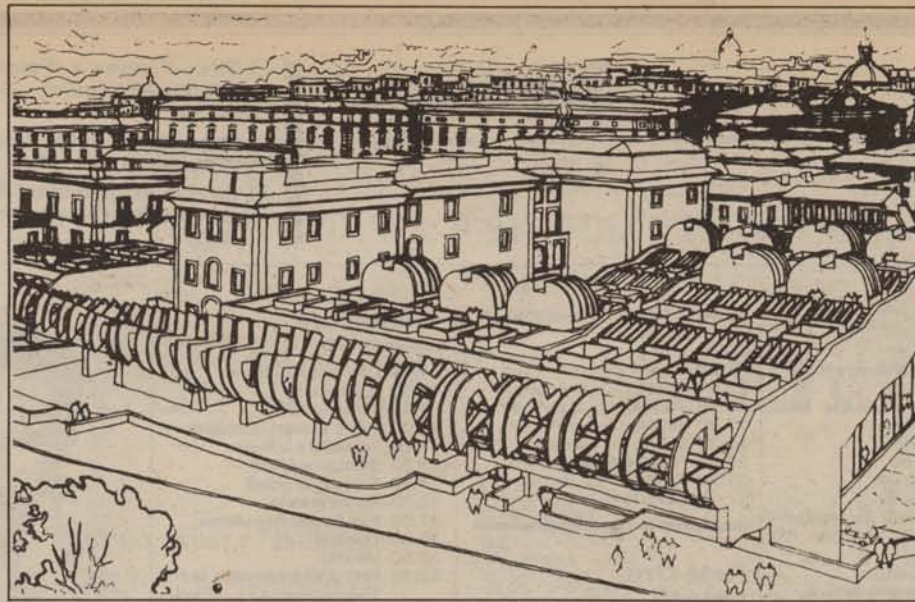


Qui accanto il progetto del Museo della Scienza realizzata da Maurizio Sacripanti per lo slargo della Moretta, tra il Lungotevere e Via Giulia. A destra, il Foro Romano



Dal 4 ottobre al Foro Boario una esposizione del Comune mostrerà come la città sia stata spesso ridisegnata da architetti e istituzioni. Eppure è stato fatto ben poco

Roma rimasta nel cassetto

Decine di progetti mai realizzati

di SUSANNA NIRENSTEIN

C'È UNO spot pubblicitario che vede crescere palazzi e grattacieli newyorkesi velocissimi, in una frazione di secondo. Se fosse davvero possibile mettere in moto un meccanismo simile su Roma, prendendo in considerazione le centinaia di progetti elaborati dal dopoguerra ad oggi, ci troveremmo dentro una megalopoli davvero completa: al centro il Parco archeologico dei Fori fino all'Appia antica, il Pantheon e l'Argentina sottratti al traffico e al degrado, il Museo e addirittura una Città della Scienza rispettivamente

alla Moretta e al Mattatoio e accanto, al Foro Boario, uno spazio cultura, da far invidia a Parigi, circondato da quartieri di residenze popolari di lusso metropolitane, sistemi museali, nuove viabilità, grappoli di uffici ad est...

...a parte spiccano i progetti della Soprintendenza archeologica, da un lato, il lavoro dei Laboratori dell'assessorato al Centro storico dall'altro. È qui che troveremo la città così come l'hanno riprospettata studi di architetti assai noti (Purini, Dardi, Portoghesi, Manieri Elia...), idee spesso già viste sulla stampa: dai "buchi" della città barocca e rinascimentale riempiti da nuovi edifici (valga per tutti il "buco" della Moretta in cui è incastonato il progetto per il Museo della scienza di Sacripanti), ai margini dell'area archeologica centrale ricuciti con la città viva secondo nuove linee (piazza Venezia, Mercati Traianei, Colle Oppio, Circo Massimo, Caracalla...).

A raccontarci cosa avrebbe potuto essere Roma e invece non è dal 4 ottobre, una lunga mostra dal titolo "Il progetto per Roma" si snoderà tra i capannoni e i corridoi del Foro Boario. Ad idearla e a raccogliere i materiali è stato Francesco Moschini, creatore nel '78 della Aam (la cooperativa di via del Vantaggio a cui si devono tra l'altro numerose guide su Roma moderna e il "consulto" tra architetti e istituzioni che si tenne un anno fa alla sala Borromini); a realizzarla e a fornirne la sezione centrale è il Comune e più in particolare l'assessorato al Centro Storico diretto nella passata giunta da Carlo Aymonino).

Il percorso cominciò con un primo settore storico, dal '45, la ricostruzione, agli anni 60, meglio detti dell'abusivismo di quel periodo l'esposizione ci mostrerà anche il coraggio del nuovo, i

concorsi per la stazione Termini (1947), e della Biblioteca Nazionale del '59 (gli unici due, insieme a quello per gli uffici della Camera del '67, a cui sia stato dato un seguito concreto) le case Ina, una raffinata edilizia privata (la Rinascenza di Albini a piazza Fiume terminato nel 1961) o gli uffici di via Torino progettati da Libera, Calini, Montuori del 1956), le case per le Olimpiadi. La mostra non tralascerà gli anni del silenzio, quando, dopo il Piano regolatore del '62, ancora in attesa di applicazione, nelle periferie fervevano lavori fuori da ogni per-

messo e da qualsiasi criterio urbanistico e architettonico. Ma se si scorre il programma espositivo, ecco agli inizi degli anni 80, popolarsi il deserto della ricerca.

«All'assessorato di Carlo Aymonino», commenta Francesco Moschini che comunque si dice critico su molte iniziative del Comune, «bisogna attribuire almeno un merito: quello di aver obbligato nuovamente la cultura architettonica di questa città a confrontarsi su temi concreti, di avere, anche come l'assegnazione di tanti lavori a gruppi pubblici e privati, rimesso in discussione l'assetto di Roma e la possibi-

lità di progettare ancora, senza paura». «Aam (Arte e architettura Moderna — continua Moschini — non è nuova del resto a questa pratica: l'anno scorso insieme ad Aymonino rivolgemmo a 60 architetti un invito perché presentassero le loro proposte progettuali su alcuni temi precisi (piazza Venezia, Largo Argentina...)».

Abbiamo toccato così altre due sezioni della mostra: i progetti più utopici e provocatori raccolti da Moschini, e le trasformazioni disegnate dagli uffici del Comune. Tra tutti, con un per-



corso a parte spiccano i progetti della Soprintendenza archeologica, da un lato, il lavoro dei Laboratori dell'assessorato al Centro storico dall'altro. È qui che troveremo la città così come l'hanno riprospettata studi di architetti assai noti (Purini, Dardi, Portoghesi, Manieri Elia...), idee spesso già viste sulla stampa: dai "buchi" della città barocca e rinascimentale riempiti da nuovi edifici (valga per tutti il "buco" della Moretta in cui è incastonato il progetto per il Museo della scienza di Sacripanti), ai margini dell'area archeologica centrale ricuciti con la città viva secondo nuove linee (piazza Venezia, Mercati Traianei, Colle Oppio, Circo Massimo, Caracalla...).

Immagini di un governo della città solo pensato, mai realizzato e invece sbandierato e consumato sui giornali? Lo chiediamo a

Sandro Giulianelli, l'architetto che, per l'assessorato al Centro Storico ha seguito la realizzazione della mostra: «Assolutamente no», risponde. «Numerosi progetti commissionati sono già nella loro versione esecutiva, altri sono finanziati almeno per una prima tranche, ad esempio per il Pantheon, l'Argentina. Altri sono addirittura in fase attuativa, come restauro della casa della città in via Crispi, del Campo Boario, la realizzazione della cancellata di piazza Vittorio. I lavori inizieranno in autunno».

Molti progetti però restano sogni. Il simbolo della mostra, allestita da Robert Venturi, architetto americano di successo, è un obelisco: con un po' di ironia ricorda la Roma dei papi, o meglio la loro politica urbana, imprenditoriale e fattiva.

Giorno

